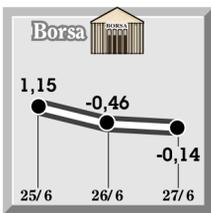


Parmalat, metà Ault da sinergie con Beatrice

Calisto Tanzi assicura che se l'offerta pubblica di acquisto della canadese Ault Foods (415 mln di dollari) andrà in porto, metà del costo della società verrà ripagato dalle previste sinergie con la Beatrice Foods, acquistata dalla Parmalat nel corso del 1996.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.258,06
MIBTEL	13.388 -0,14
MIB 30	20.353 -0,15
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,41
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,04
TITOLO MIGLIORE	
ISEFI	10,79

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA W	-11,95
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,39
6 MESI			6,39
1 ANNO			6,14
CAMBI			
DOLLARO	1.694,27		6,61
MARCO	978,39		1,28
YEN	14,813		-0,04

STERLINA	2.824,52	12,03
FRANCO FR.	289,97	0,43
FRANCO SV.	1.175,27	2,39
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,56
AZIONARI ESTERI		0,11
BILANCIATI ITALIANI		-0,26
BILANCIATI ESTERI		0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		0,07



Buco di 1.058 mld nella bilancia dei pagamenti

Bilancia dei pagamenti in «rosso» nei primi cinque mesi dell'anno: il saldo del periodo gennaio-maggio è stato negativo per 1.058 miliardi di lire. Invece nello stesso periodo del '96 è stato attivo per ben 17.726 miliardi, e di 1.571 mld solo nel maggio scorso.

Decreto legislativo approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Accertamenti più rapidi

Via all'operazione «fisco semplice» Meno scadenze, si paga col bancomat

Una sola dichiarazione per imposte, Inps e Inail. Le denunce si presenteranno direttamente in banca o alla posta. Per la amministrazione finanziaria si apre l'era telematica. Successione: prorogati al 30 settembre i versamenti.

ROMA Dall'anno prossimo le tasse si potranno pagare anche con le carte di credito, il Bancomat, e comunque presso gli sportelli self-service, compreso il canale dell'«home banking» per chi è collegato da casa attraverso il computer con il proprio istituto di credito. È una delle principali novità del decreto legislativo sulla semplificazione fiscale, approvato definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri, concretamente operativo dal 1 gennaio 1998. Il fisco avrà un anno in meno di tempo per fare gli accertamenti mentre i contribuenti potranno compensare debiti e crediti sia fiscali che contributivi. Inoltre ci sarà una sola dichiarazione per fisco, Inps e Inail, i versamenti saranno drasticamente ridotti, si potrà presentare la dichiarazione direttamente alle banche o alle poste. Il governo ha approvato anche l'abolizione del servizio autonomo di cassa degli uffici finanziari e

riorganizzato i comitati tributari regionali. Prorogati al 30 settembre i versamenti per le dichiarazioni di successione.

Il fisco dunque sceglie la via telematica e semplifica la vita ai contribuenti e a se stesso: gran parte degli autonomi, spiega l'«Adn Kronos», dovranno limitarsi a versare solo il debito derivante dalla compensazione tra crediti e debiti relativi ai contributi e alle tasse, le dichiarazioni si ridurranno di circa 7,2 milioni pari a circa il 25%. Inoltre nell'arco dell'anno i versamenti saranno nella ipotesi massima quindici, di cui uno ogni 18 mesi ai quali vanno aggiunti i tre versamenti relativi agli acconti e ai saldi delle imposte e dell'Iva.

La riforma consentirà di avere nel sistema informatico dell'anagrafe tutti i dati delle dichiarazioni nel giro di due o tre mesi. Ci sarà una forte accelerazione che consentirà di ridurre

da 5 a 4 anni il tempo entro il quale l'amministrazione potrà procedere ai controlli. Col nuovo meccanismo verrà esteso a tutti gli intermediari fiscali e alle società con capitale superiore a 5 miliardi. Dal 2000 le dichiarazioni unificate e la compensazione scatteranno anche per i soggetti Irpeg. Più in dettaglio, dall'attuale dichiarazione distinta per imposte e contributi (fino a cinque all'anno tra fisco, Inps e Inail) si passa ad una unica dichiarazione che nel futuro sarà valida anche per l'Irpeg, l'imposta regionale che partirà dal prossimo anno. In sostanza oltre 7 milioni di dichiarazioni verranno eliminate. Inoltre la dichiarazione non potrà più essere presentata al comune agli uffici tributari ma ci si dovrà rivolgere o al commercialista oppure alle associazioni di categoria o ai Caaf. Sarà anche possibile consegnare la dichiarazione direttamente agli sportelli

banconi e alle poste. Col nuovo meccanismo quindi al fisco non arriveranno più le dichiarazioni sul supporto cartaceo, ma già su supporto telematico con un guadagno di tempo e la riduzione degli errori di trascrizione. Attualmente il consorzio dei concessionari per digitare i dati impiega tre o quattro anni. Col nuovo meccanismo dopo tre mesi dalla dichiarazione i dati saranno già tutti disponibili per la successiva lavorazione. Inoltre si passerà dall'attuale sistema che prevede versamenti distinti per ciascuna imposta e per i contributi (si arriva fino a 60 versamenti all'anno tra Irpeg, Irpeg, Ilor, Iva, ritenute, contributi e premi assicurativi) a versamenti con cadenza mensile. Sarà possibile anche rateizzare gli acconti che cadono a maggio fino a novembre.

Raul Wittenberg

Oltre i 65 anni è considerata di vecchiaia

Magistrati, diplomatici e docenti: buonuscita accelerata e cumulo in pensione d'anzianità

ROMA Per magistrati, prefetti, avvocati dello Stato, diplomatici e professori universitari che vanno in pensione di anzianità non valgono le norme per il rinvio di sei mesi della buonuscita e quelle sul divieto di cumulo tra pensione e reddito che invece vengono applicati a tutte le altre categorie di lavoratori nelle stesse condizioni. Lo prevede il decreto di armonizzazione del regime pensionistico di magistrati e professori pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 17 giugno scorso.

Il decreto in sostanza concede a queste categorie di «servitori dello Stato» una deroga al divieto di cumulo e allo slittamento della buonuscita previste dalla manovra di primavera, misure introdotte per scoraggiare il pensionamento di anzianità nel pubblico impiego. Infatti se quei soggetti si ritirano «successivamente al 65.mo anno di età ov-

vero al 60.mo anno di età se donna», vanno trattati come se fossero già in pensione di vecchiaia, anche se in realtà manca ancora qualche anno per raggiungere il limite dei 70-72 anni. Intanto possono ricevere la liquidazione entro tre mesi dalla cessazione del servizio, e non dopo sei mesi come stabilito dalla manovra. Inoltre l'aver definito di vecchiaia questo pensionamento anticipato di magistrati e professori comporta che si possa cumulare la pensione con un reddito da lavoro, cosa impossibile se fosse una pensione di anzianità.

Se poi restano in servizio per tutto il tempo, il calcolo contributivo della pensione il premio con un coefficiente più elevato degli altri, in quanto superano il tetto dei 65 anni e si riduce il periodo di godimento della pensione.

L'intervista

Lo stratega che consegnò a De Benedetti il Gsm

Pompei (Enel): «Telefonini? Sì, ma pensiamo anche al supercordless»

«Vogliamo vincere la gara per l'assegnazione della licenza per il terzo gestore dei cellulari». I tedeschi della Deutsche Telekom non avranno la maggioranza.

ROMA. Agudicarlo ottimista, sembra quasi di fargli un affronto. Non lo ammetterà mai apertamente, ma in cuor suo Tommaso Pompei è proprio convinto: sarà l'Enel ad aggiudicarsi la terza licenza di telefonia cellulare. «Partecipiamo alla gara per vincere: della medaglia d'argento non ce ne facciamo nulla». È di gare Pompei se ne intende visto che prima di approdare in Enel come responsabile del progetto tlc, è stato tra i principali attori della vittoria di Omnitel nella gara per il secondo gestore Gsm.

Allora giocava da privato, adesso indossa la casacca statale.

Un momento, noi opereremo con tutte le regole del privato.

Le bollette elettriche sovvenzioneranno quelle telefoniche?

Niente affatto. Le regole del gioco, nazionali ed europee, sono chiare: i due business saranno separati.

Ammetta che è un po' curioso che a cimentarsi col mercato sia una società pubblica.

Si tratta di competere con un gigante come Telecom Italia. E allora ci vogliono operatori che abbiano capacità infrastrutturali adeguate, oltre che di servizio. Ma le cosiddette reti alternative sono possedute, non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa, da gruppi pubblici. Da lì bisogna passare. Occorre semmai privatizzare queste strutture: in questo senso va il nostro impegno ad andare in Borsa al più presto.

D'accordo, un gigante si attacca con mezzi giganti. Ma non potete cedere la rete a qualche operatore privato?

È un'alternativa che abbiamo valutato.

Ma avete scelto diversamente. Sì, perché c'erano alcune controindicazioni. La valorizzazione della rete si ottiene solo con la nostra partecipazione diretta piuttosto che con una vendita, del resto improponibile in Italia. Inoltre, non avremmo salvaguardato né valorizzato le professionalità del nostro personale presente sul territorio. 1.330 persone specializzate nel settore. Ma soprattutto perché la rete serve contemporaneamente telecomunicazioni ed elettricità. Operativamente, la separazione sarebbe stata troppo complessa. Il nostro progetto consentirà di aumentare l'occupazione di 4.700 addetti, di cui 1.700 diretti.

Dovevate portarvi i tedeschi in casa, come dice Gamberale?

Gamberale non lo capisco, a meno che la sua non sia una preferenza «geografica» per le bianche scogliere di Dover piuttosto che per le rive del Reno. Perché non dice nulla sul fatto che British Telecom ha la maggioranza assoluta di Albacom? Deutsche Telekom, invece, ha una quota minoritaria.

«Minoritaria» al 49%.

Ammette che possa apparire tanto. Ma così la situazione è limpida: ci sono due partner forti che hanno fatto un accordo stringente.

Anche la vostra situazione azionaria potrebbe cambiare.

Cambierà di sicuro. È nostra intenzione andare in Borsa il più rapidamente possibile: la società dovrà camminare con le proprie gambe senza contare a lungo sull'aiuto dei genitori Enel e Bt.

Ma se cedete qualcosa del vostro 51%, Deutsche Telekom si ritroverà padrona del campo.

Niente affatto. C'è un impegno a scendere simultaneamente.

Pensate anche alla rete fissa.

Non lo nego. Ma mentre la gara per il Dcs 1.800 è ormai alle porte, per la rete fissa è tutto in alto mare.

L'alleanza con Dt sta in piedi anche senza rete fissa?

Certamente.

E se perdete la gara?

Rimarrà l'obiettivo di valorizzare i nostri as-set. Ma con tutto il rispetto per i nostri concorrenti, la gara pensiamo di poterla vincere, fiduciosi poi di riuscirci a conquistare un nostro spazio.

Intanto Telecom lancia il Dect.

Quel che più temo è la confusione tra i consumatori, inondati da proposte tra cui faticano a districarsi. E poi c'è il problema delle regole, di non creare un altro monopolio Telecom. Ad esempio, la portabilità del numero di casa deve essere condivisa da tutti gli operatori Dect. Mi auguro che le condizioni di partenza siano rese note prima della gara per il terzo gestore.

Lo confessa, al Dect siete interessati anche voi.

Sì, ci stiamo pensando. Ma non come a un surrogato del telefonino mobile, bensì come a un sistema di accesso radio per collegare i telefoni alla centrale.

Gildo Campesato

L'intervista

«Abusa della sua posizione di monopolista»

Scaglia (Omnitel): «Per il Dect denuncio la Telecom all'Antitrust»

«Il «cordless da città» costa più del Gsm. Se lo offrono a meno è perché scaricano i costi sugli utenti della rete fissa». «C'è posto per un altro gestore: nel 2005 un telefonino ogni 2 italiani».

Mediaset protesta: «Amato ha già fissato le regole, Telecom abusa»

È bufera sul telefono «supercordless». Crea polemiche la pubblicazione tramite le bollette Telecom del Dect. Elserio Piol, consulente Mediaset - consorzio Picienne, chiede una netta separazione contabile; tariffe d'accesso eque; nessuna discriminazione fra tecnologie. Si tratta, dice, di tre condizioni irrinunciabili per consentire l'avvio del Dect senza penalizzare gli altri operatori e alterare le leggi del mercato. «Siamo in presenza di un vero e proprio abuso di posizione dominante - ha dichiarato Piol - Eppure l'Antitrust ha ben fissato i «paletti» che determinano il percorso corretto della nuova tecnologia nelle telecomunicazioni. Queste condizioni vanno rispettate mentre, a leggere i

giornali, sembra ormai imminente il varo del Dect senza che di quelle regole vi sia traccia». La risposta è arrivata dal sottosegretario Lauria: il ministero delle Poste non assumerà decisioni sul cordless da città, fino alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge 115 convertito in legge (comunicazioni mobili e personali) e del Regolamento di attuazione delle direttive comunitarie. Lauria aggiunge che il ministero ha già avviato i necessari contatti per esaminare il provvedimento con le Direzioni generali IV e XIII della Commissione europea e l'Autorità per la concorrenza ai fini di una sua positiva applicazione.

Per il Tesoro l'incasso dell'operazione andrà oltre i 10.500 miliardi

Eni3, prezzo verso le 9.288

Oggi la comunicazione definitiva. Soddisfazione alle Poste per l'«esordio».

ROMA. Il prezzo definitivo dell'offerta Eni3 sarà comunicato oggi dal Tesoro. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi terrà alle 17.00 una conferenza stampa insieme al direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, il caposervizio Vittorio Grilli e i rappresentanti degli advisors global coordinatori dell'operazione. Ma già da ieri sera si può avere un'indicazione delle quotazioni di Borsa: il prezzo ufficiale delle quotazioni odierne è stato fissato a 9.575 lire, che scontato del 3%, equivale ad un prezzo di offerta pari a 9.287,75 lire. L'incasso per il Tesoro può salire così ad oltre 10.500 miliardi di lire.

Il Tesoro, d'intesa con i «global coordinator» Imi e Credit Suisse First Boston, ha stabilito per la determinazione del prezzo finale un meccanismo con ben tre parametri (prezzo ufficiale odierno di Borsa scontato del 3%, prezzo massimo e prezzo per l'offerta istituzionale). Di questi variabili, manca solo la terza che verrà fuori (e sarà resa nota oggi, assieme al risultato atteso dai sottoscrittori: il prezzo

definitivo) dal volume di prenotazioni ricevute dagli investitori istituzionali e professionali. Il prezzo definitivo corrisponderà allora al minore fra quei tre parametri: il primo equivale alle 9.287,75 lire di ieri, il secondo era stato fissato sabato in 9.325 lire, il terzo è invece atteso per oggi. Ad ogni modo, si può già calcolare l'impatto che l'offerta avrà per le casse dell'azionista di maggioranza, il Tesoro. Il collocamento riguarda infatti un miliardo di azioni, più la cosiddetta «green shoe» (a disposizione del consorzio di banche per far fronte ad un'eventuale super-richiesta complessiva che è pari ad altri 150 milioni di azioni. Nell'ipotesi di prezzo finale uguale a quello emerso dalla Borsa (9.287,75 lire) e nel caso in cui il Tesoro dovesse collocare sia il pacchetto originale che la «green shoe» (senza peraltro, come si è detto in questi giorni, dilatare ulteriormente l'offerta) l'introito sarebbe di 10.680 miliardi di lire.

Soddisfazione intanto negli uffici finanziari dell'Ente Poste per l'esito

dell'operazione Eni3 da parte degli uffici postali. Sono state infatti registrate 1.250.000 prenotazioni, per un controvalore di 11,6 mld, che tenuto conto delle condizioni in cui si è svolto il meccanismo di collocamento, dicono alle Poste, è più che soddisfacente. Innanzi tutto c'è da tener conto della novità: è la prima volta che gli uffici postali sono utilizzati per la vendita di azioni di società quotate in Borsa. Poi va considerata la scarsa pubblicità che è stata data a questa iniziativa: solo chi entrava negli uffici postali abilitati poteva prendere visione dei cartelli con l'offerta di vendita.

Inoltre va considerata la ridotta visibilità dell'accesso: a fronte dei 14.500 uffici postali sparsi sul territorio nazionale, solo 300 erano abilitati alla prenotazione delle azioni Eni. Infine c'è da tener conto della tipologia della clientela che sceglie la via delle Poste come investimento finanziario: tradizionalmente non sceglie grossi quantitativi di titoli e predilige investimenti di minimo taglio.

MILANO. È stata la classica «goccia di troppo». Sul suo tavolo, all'ottavo piano di un palazzo alla periferia sud di Milano, l'amministratore delegato di Omnitel ha copia della lettera che Telecom Italia ha cominciato a spedire ai suoi clienti, come «allegato» alle bollette del telefono. Con essa la Telecom preannuncia l'imminente avvio del servizio con lo standard Dect che consente «di fare o ricevere telefonate in casa e fuori, muovendosi in città».

«Ci risiamo», commenta Scaglia. «Telecom Italia non perde la sua abitudine di monopolista. Su questa vicenda del Dect ho presentato una denuncia all'Antitrust e ho scritto al ministro Maccanico, chiedendogli di non autorizzare l'avvio del servizio Dect in queste condizioni. Il Dect gestito in questa maniera può trasformarsi in un pericolo mortale per tutta la telefonia mobile».

Perché questa denuncia?

«Omnitel ha speso fin qui 200 miliardi per farsi conoscere e per illustrare i propri servizi. Questi lanciano un nuovo servizio con una lettera che accompagna le fatture, annunciando che tra breve si potrà telefonare in città conservando il proprio numero di telefono. Ci sono due abusi in una lettera sola: nessun altro potrebbe fare lo stesso».

E perché non entrate anche voi in questo mercato?

«Non ci sono le condizioni per competere. Secondo i nostri calcoli, per coprire i costi per più di 30.000 abitanti ci vuole un investimento di 2.500 miliardi (contro i 1.500 della rete Gsm). Il sistema Dect richiede l'installazione di un più elevato numero di antenne, e quindi maggiori costi di manutenzione. Eppure, essendo attivo solo in ambito cittadino, è percepito come «inferiore» al Gsm, e infatti le indiscrezioni della stampa sulle tariffe Telecom parlano di fasce tariffarie inferiori».

Come possono riuscirci?

«C'è un solo modo di gestire un servizio più costoso a tariffe inferiori: scaricando i costi del servizio sugli altri utenti della telefonia fissa, che non possono sottrarsi perché in quel settore la Telecom opera in regime di monopolio».

E se il Dect fosse invece assegnato a Tim?

«In questo caso ci sarebbe più trasparenza, sarebbero più chiare le tariffe dell'interconnessione tra la re-

te fissa e la rete Dect, e ci sarebbe più chiarezza sui costi. Invece Telecom Italia, senza attendere i regolamenti e senza l'autorizzazione di nessuno, ha già costruito la sua rete, facendola pagare a tutti gli utenti del telefono. In questo modo si distruggono le basi della concorrenza: nessun può competere su queste basi, con buona pace della liberalizzazione».

Torniamo al Gsm. Omnitel ha annunciato 6.000 miliardi di investimenti entro il 2005 per l'avvio della rete con la tecnologia Dcs 1800, che del Gsm è un po' la seconda generazione. Questo investimento non rischierà di affondare il vostro sforzo per giungere al pareggio nel 1998?

«Per niente. Facendo conto sulla riduzione delle tariffe di interconnessione, che il ministero ha annunciato di volere riportare a livelli più vicini alla media europea, noi confermiamo l'obiettivo di arrivare al break even l'anno prossimo, anche ripagando i costi del nostro debito. Già quest'anno arriveremo al pareggio nel margine operativo lordo».

Fino ad ora quanto è costato l'avviamento di Omnitel?

«Abbiamo fatto investimenti per 2.500 miliardi, ai quali dobbiamo sommare circa 800 miliardi di perdite di avviamento. In tutto 3.300 miliardi, per costruire una società che ha 3.000 dipendenti, che ha generato attività per altri 3.000 addetti in attività, e che vale, secondo le ultime stime indipendenti, più o meno 15.000 miliardi di lire. Dal 1999 saremo in utile, e copriremo con gli utili i costi degli investimenti per il Dcs 1.800, che saranno resi possibili da un consistente finanziamento internazionale al quale stiamo lavorando proprio in questi giorni».

Non vi preoccupa l'arrivo di un terzo gestore?

«Secondo noi c'è posto per tutti, a patto che si osservino le regole di una concorrenza leale. Secondo stime indipendenti, che noi condividiamo, nel 2005 ci sarà un telefonino ogni 2 italiani. Il mercato delle telecomunicazioni, che oggi vale 21 miliardi di dollari, salirà a 41. E sarà la telefonia mobile ad aumentare di più, passando dal 16 al 50% del valore totale».

Dario Venegoni